

Territorio

Il taglio degli assegni di invalidità rende molto complicata una vita indipendente
In Piemonte oltre duemila persone erano passate da forme di assistenza al lavoro produttivo

Gaia, disabile abbandonata

Gaia (nome di fantasia) è una ragazza allegra ed è anche una disabile psichica che ha passato tutto il tempo della sua vita con i genitori, dipendente dai servizi sociali e da un magro assegno mensile d'invalidità. Almeno fino al '95, anno in cui è stata assunta da una cooperativa sociale di tipo B, vincitrice di un cosiddetto "appalto storico" per la pulizia in una scuola elementare di Torino. Con le sue 800 euro per 4 ore di lavoro al giorno, Gaia aveva deciso di andare a vivere da sola. Niente più assegno di invalidità, una vita indipendente e un lavoro che le dava tante soddisfazioni. Ora però tutto questo è finito. "La ministra Gelmini - osserva Gabriella Semeraro, della segreteria Fp Piemonte - ha deciso, a dicembre dell'anno scorso, di tagliare il 25 per cento dei fondi destinati agli appalti per le pulizie e la sorveglianza, indiscriminatamente, senza considerare che così non solo annullava migliaia di posti di lavoro, ma gettava via con un colpo solo importanti esperienze d'inserimento sociale". Una decisione, quella dell'esecutivo, che non ha interessato naturalmente il solo Piemonte, che rappresenta comunque un caso d'eccellenza nel paese, ma il comparto a livello nazionale. Ce n'è abbastanza, insomma, per aver indotto il sindacato a proclamare lo sciopero nazionale dell'intera categoria, che si terrà nei primi giorni di dicembre e che coinvolgerà anche l'altro segmento di lavoratori impegnati negli appalti di pulizie nelle scuole, composto di 14.000 ex Lsu stabilizzati nel Sud (sono oltre 25.000, com-

pletivamente, gli addetti coinvolti). E pensare che più di 2.000 persone, nel solo Piemonte, erano passate dal vivere dipendenti da forme assistenziali al-

l'entrare a pieno titolo nella categoria di lavoratori produttivi. "Nella nostra regione sono stati tagliati ben 6 milioni di euro. All'inizio le cooperative vo-

levano ridurre l'orario di lavoro - dice ancora Semeraro -, ma questo avrebbe significato lasciare i lavoratori con uno stipendio miserevole. Così siamo intervenuti e abbiamo sottoscritto inizialmente degli accordi per la cassa in deroga con Legacoop e Multiservizi, e poi con Confcooperative. Abbiamo anche coinvolto la Regione, che ha stanziato 2 milioni e 750.000 euro per il mantenimento dell'occupazione. Ma non bastano. A dicembre scadrà la cassa in deroga e non abbiamo ancora nessuna certezza per il 2011".

SARA PICARDO



FOTO DI D. BALDUCCI/SINTESI

Umbria

La vera sfida del tabacco

Il tabacco tira una boccata d'ossigeno. Non è un gioco di parole, ma la realtà dei fatti. Alcuni giorni fa, a Bruxelles, è stato siglato il primo accordo tra la Commissione Ue e una regione italiana, l'Umbria, sulle cosiddette misure agroambientali per il settore, ovvero sui finanziamenti europei ai coltivatori, che permettono sostanzialmente la sopravvivenza di questo comparto, ancora molto "robusto" nel nostro paese (solo in Umbria 5.000 ettari coltivati, 400 aziende tabacchicole e oltre 4.000 lavoratori impiegati). L'accordo prevede un contributo, legato alla messa in pratica di tecniche rispettose dell'ambiente e all'ottimizzazione del consumo irriguo, di durata quinquennale e di importo pari a 999 euro per et-

taro. Il contributo più alto tra quelli finora elargiti a livello europeo. Per questo l'Umbria, che ha fatto da apripista a tutte le altre regioni italiane interessate - Veneto, Campania, Lazio, Abruzzo e Toscana -, canta vittoria: "Si tratta di un risultato importante e non scontato - spiega l'assessore regionale All'agricoltura Fernanda Cecchini -, che chiude una difficilissima trattativa andata avanti per circa due anni, con una posizione molto rigida della Commissione europea e soprattutto con la totale assenza di una guida politica nazionale nel confronto con Bruxelles".

Dunque, problema risolto e tutti felici e contenti? Assolutamente no. E il motivo lo spiega Sara Palazzoli, segretaria generale della Flai CGIL dell'Umbria:

"È evidente che l'accordo raggiunto dalla Regione è importantissimo, perché fa respirare il settore, ma è adesso che inizia la vera sfida per la sopravvivenza, è adesso che gli imprenditori del settore dovranno dimostrare di voler essere veri imprenditori agricoli. Questo significa che non possono solamente prendere i finanziamenti europei, ma devono impegnarsi per dare continuità, anche dopo il 2014, alla produzione e quindi al lavoro. Invece, purtroppo, già quest'anno le ore lavorate sono diminuite, con pesanti conseguenze sui redditi di chi lavora nel tabacco, soprattutto donne e migranti. È chiaro che questo trend deve cambiare".

FABRIZIO RICCI

Trentino

Un nuovo modo di fare sindacato?

Che sia una svolta, l'avvio di un nuovo modello organizzativo per il sindacato ai tempi del federalismo, è sicuramente troppo presto per dirlo. Ma se oltre il 50 per cento dei delegati CGIL si dice favorevole a costituire un sindacato più autonomo da Roma, significa che qualcosa si sta muovendo anche in quello che Rinaldo Scheda, lo storico dirigente della CGIL deceduto nel 2009, definiva "un elefante che fatica a mettersi in moto, ma quando parte non lo ferma nessuno". Tutto ciò accade in Trentino, una

terra di confine dove autonomia e federalismo fiscale sono realtà da quasi 40 anni e dove lo scorso marzo, in occasione del congresso provinciale, la locale Camera del lavoro aveva commissionato una ricerca sulle opinioni di delegate e delegati. Tra le tante domande su servizi pubblici, unità sindacale, fondi sanitari, c'era anche un quesito sul rapporto tra centro e periferia. "Cosa pensa - chiedeva il questionario - della possibilità che si formi in Trentino un sindacato federato alle organizzazioni sindacali nazionali, ma autonomo da esse?" La rispo-

sta è stata chiara e ha sorpreso, almeno nelle proporzioni, anche i dirigenti: il 52 per cento è d'accordo con il "federalismo sindacale" e solo il 34 per cento dei delegati bocchia l'ipotesi. In mezzo, un 14 per cento che non prende posizione.

È curiosa, in particolare, la distribuzione delle opinioni. Sono infatti i delegati del privato ad aspettarsi qualcosa di più da un soggetto federato con Roma, con i metalmeccanici della Fiom che aspirano a una maggiore autonomia (il 68 per cento dei delegati), seguiti dai cartai, dagli alimentaristi, dal commer-

cio e dall'edilizia, tutti con oltre il 60 per cento di favorevoli. Più scettici i delegati dei settori pubblici e dei pensionati, che sembrano rivendicare invece un legame più stretto con il sindacato nazionale. Ma, in questo caso, a bocciare il rapporto federativo con Corso d'Italia è ancora una minoranza, pur se ampia (il 48 per cento dei delegati Fp e Spi), mentre gli indecisi sono circa il 15 per cento. Insomma: "federalismo sindacale" promosso in Trentino. Che dirà Roma?

ANDREA GROSSELLI